

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

Fondato nel 1901

C. C. I. Milano N. 77394

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE**Condirettore: IGNAZIO FRUGIUELE**

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 72.33.33

Corrispondenza: Casella postale 3549 - Telegrammi: Ecostampa

ARENA - Volano

13 APR. 1957

**TEATRO NUOVO****"La maschera e il volto,,
di Luigi Chiarelli**

« Documento spassosamente incontrovertibile della inesperienza degli esperti, i quali sono pronti a giurare, oggi come allora, che il teatro italiano non esiste, perché (da furbi e fegatosi) lo pretenderebbero, già dal suo primo apparire alla ribalta, onusto di glorie e — soprattutto — zeppo di bordereaux ». Chiediamo venia se ci siamo lasciati cogliere dall'autocitazione, ma lo abbiamo fatto proprio perché quella osservazione del 1947, espressa al tempo dell'ultima comparsa sul nostro palcoscenico dell'opera fondamentale del « grottesco » italiano, vale anche per i nostri giorni nei suoi termini e nei suoi rapporti.

Anche oggi c'è chi pontifica dal piedestallo del suo mestiere che la letteratura drammatica italiana non esiste, né più né meno come si diceva nel 1913 quando il tranese Luigi Chiarelli bussava invano di porta in porta per farsi intendere da chi avrebbe dovuto e potuto farlo. Com'è noto, l'avvento al Teatro Argentina de « La maschera e il volto » (29 maggio 1916) non è certo legato all'acume artistico di un direttore di compagnia, alla fede di un capocomico, al coraggio testardo di un attore, ma più semplicemente e prosaicamente all'emigranza o all'insonnia (come più vi piace) di cui soffriva la moglie dell'avvocato Annibale Gabrielli, amministratore della società che gestiva a quel tempo la « Compagnia Drammatica di Roma ». La gentile insonne signora, per ingannare la lunga fastidiosa notte ad occhi aperti, lesse il copione ignoto e abbandonato sul tavolino maritale, si avventurò nelle sue pagine respinte per tre anni consecutivi e poi gridò alla scoperta.

Per il bene del teatro italiano contemporaneo anche oggi conviene sperare quindi non nella sensibilità o nel futo di un capocomico, ma piuttosto nel mal

di testa provvidenziale della sua consorte!

La vicenda del finto uxoricidio, e di tutta la casistica che l'autore gli fa fiorire intorno, appartiene ormai alla fresca storia di un'epoca, ad un costume, e, narrata nel suo giusto clima, presentata con i suoi opportuni scorci, rivela nel linguaggio tutta la sua primigenia divertita causticità.

E' il tempo dello stile floreale tardo a morire sotto i colpi disordinati del futurismo; il tempo dei versi di Guido Gozzano, dei solini inamidati e dei tendaggi per le scene passionali alla Borelli.

Gianfranco de Bosio (anche con il validissimo apporto del giovane scenografo Guglielminetti) ci ha presentato uno spettacolo di ottima inquadratura, in cui la lieve, intelligente ed elegante caricatura è valsa a dare un piacevole risalto alle intenzioni del copione, riprendendo altresì con esatta misura i morbidi viluppi del suo abile giuoco.

Nell'interpretazione, le attrici (abbigliate con squisattezza di gusto) si sono guadagnate la palma: la Bizzarri una Savina trepidante, appassionata e seducente; la Auteri una Elisa svanita e galantemente intramontabile; una Giacobbe tutta vibrazioni e scatti; una Catullo tenera e civettualmente garbata.

Il Cortese ha puntato volentieri sull'aspetto umoristicamente tetragono e retorico del conte Paolo; colmo di distaccata filosofia il banchiere Cirillo del Ferrari; un esagitato uomo della legge il Bosso. Bene anche il Di Giuro, l'Enrici, e gli altri.

Festosissime e ripetute chiamate ad ogni atto, di cui una a scena aperta per un piacevole « quadro » della coppia Bizzarri-Cortese.

b. d. c.

Oggi al "Montemezzi",
lo "Stabal,, di Boccherini

TEATRI